

violenza sui candidati dell'opposizione. «Abbiamo superato un esame di fronte alla storia, alla patria e all'avvenire. Non ci sarà una rivoluzione in Bielorussia», ha aggiunto. Rivoluzione, appunto, come quella della Georgia o dell'Ucraina. I blindati nelle strade e l'opposizione sotto chiave sono una risposta sufficientemente chiara di quale sarà la strategia post elettorale di Lukashenko, che pure aveva cercato di dare alle consultazioni di domenica scorsa una patina di pluralismo per compiacere gli osservatori internazionali e soprattutto la Ue, da cui spera aiuti finanziari.

**MOSCA: «AFFARI INTERNI»**

Il verdetto dell'Osce però è senza appello. La Bielorussia resta lontana dagli standard internazionali, le elezioni sono state «falsate». Sotto accusa non è tanto il processo di voto, quanto lo scrutinio delle schede che

**Lo zar**

«Vandali e teppisti scatenati, ma qui non ci sarà la rivoluzione»

è stato eseguito in modo «negativo o molto negativo in quasi la metà dei seggi monitorati». Mancanza di trasparenza, questa l'accusa, aggravata dal fatto che gli osservatori Osce non hanno potuto controllare le operazioni nel 32 % dei seggi, mentre nel 66% dei casi sono stati soggetti a restrizioni.

«Non so che cosa avremmo potuto fare di più in Bielorussia per tenere elezioni conformi alle norme internazionali», si è stupito Lukashenko, che non vuole sentir parlare di spoglio falsato e tanto meno delle violenze sugli oppositori, rimproveratagli dall'Osce: gli osservatori, ha detto, non hanno diritto di esprimersi su quanto avvenuto dopo il voto. Le violenze semmai sono state quelle degli oppositori scesi a protestare. «Si sono trasformati in bestie. Le forze dell'ordine hanno agito esclusivamente nei limiti della legge. Hanno difeso il Paese dalla barbarie e dalla rovina».

Gli Stati Uniti hanno criticato l'«eccessivo ricorso alla forza». Anche l'Unione europea pur criticando la violenza da entrambe le parti chiede «l'immediato rilascio» dei rappresentanti dell'opposizione arrestati. Molto più conciliante Mosca, che nei giorni scorsi con un accordo doganale si era riavvicinata a Lukashenko. Gli osservatori della Csi, la Comunità di Stati indipendenti dell'ex Urss, garantiscono sulla «legittimità» delle elezioni. Per Medvedev si tratta di «un affare interno della Bielorussia». ♦



Il presidente bielorusso Lukashenko con Berlusconi a Minsk nel 2009

## Novembre 2009: Il Cavaliere sdogana il dittatore di Minsk

Nell'incontro nella capitale bielorusa il premier non pose la questione dei diritti umani. L'amico Aleksandr lo ringraziò

### Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiiovannangeli@unita.it

**T**renta Novembre 2009. Scocca l'«amore» (politico) tra Silvio e Aleksandr. «La gente vi ama, lo dimostrano le elezioni». La visita a Minsk di Silvio Berlusconi ha qualcosa di surreale. L'uomo che vede comunisti ad ogni angolo di strada (italiana); il premier che grida al complotto delle «toghe rosse», supportate dai «media rossi» un giorno sì e uno pure; il leader politico che ripete di essere sceso in campo per sottrarre l'Italia alla conquista dei «Rossi», è che non tralascia occasione per dire, o far dire ai suoi aedi, che al Quirinale è assiso un «ex comunista», è lo stesso premier, leader, che sbarcato a Minsk abbraccia e ricopre di amorevoli parole un signore a cui furono sbarrate le porte dell'Unione Europea per via del pesante sospetto di aver truccato le elezioni che lo confermarono nel 2006, per la terza volta, presidente della Bielorussia; l'uo-

mo che il Dipartimento di Stato Usa ha ribattezzato come «l'ultimo dittatore d'Europa». Uno scenario che si è ripetuto ieri per la quarta volta.

**Il regime.** «L'amore del popolo bielorusso per il premier Lukashenko si vede dai risultati elettorali sotto gli occhi di tutti». Celebra il Cavaliere. «Bathka» (Padre) - così Lukashenko pretende di essere chiamato in patria - ricambia definendo il Cavaliere «un amico» ed un «politico mondiale, planetario». «E la sua visita - dice a Berlusconi - è un gesto eloquente di sostegno e appoggio del nostro Paese sulla scena internazionale». Un amorevole connubio che porta Anatoli Lebedko, leader del Partito civico unito, all'opposizione del satrapo bielorusso, a paragonare Berlusconi a Lukashenko, definendolo un «uomo d'affari pronto a sacrificare i valori europei» in cambio di accordi commerciali. Alla vigilia della visita di Berlusconi, Lukashenko confida alla *Stampa*: «Non credo che Silvio mi chiederà garanzie» sul processo di democratizzazione del Paese. Così è stato. Nessuna domanda indiscreta del Cavaliere. Solo lodi per il «grande amico» Aleksandr. Il satrapo non conosce vergo-

gna e sentenza, sempre nell'intervista a *La Stampa*: «In Bielorussia c'è più democrazia che in Occidente».

**La Bielorussia** è l'unico Paese europeo escluso dal Consiglio d'Europa, l'organizzazione che dal 1949 opera a garanzia dei diritti umani nel continente. Nessun capo di Stato o governo di un Paese europeo, dal 1994 (anno in cui Lukashenko diventò Presidente della Bielorussia), ha mai messo piede a Minsk. «Le elezioni in Bielorussia, che si sono svolte all'insegna dell'arbitrio e della manipolazione, confermano che ci si trova di fronte a una dittatura che non intende aprirsi a una effettiva transizione democratica», rimarca Pietro Marcenaro, Presidente della Commissione Diritti Umani del Senato. «Vedremo - aggiunge - se il governo italiano e il Presidente Berlusconi, che ha non solo elogiato quel regime ma vantato un rapporto personale privilegiato con Aleksandr Lukashenko, dirà una parola o compirà un gesto a difesa di quella opposizione alla quale sola è affidata la speranza di una evoluzione democratica della Bielorussia».

**Una parola** viene dalla Farnesina. «Siamo molto preoccupati per gli episodi di repressione e violenza subiti dai manifestanti e dagli esponenti dell'opposizione a seguito delle elezioni presidenziali in Bielorussia. Gli arresti sono inaccettabili». In questi termini - si apprende alla Farnesina - si è espresso il ministro degli Esteri Franco Frattini in riferimento a quanto avvenuto in occasione della consultazione elettorale in Bielorussia. Dura la ri-

### Gli elogi di Berlusconi

«L'amore del popolo per voi si vede dai risultati elettorali»

sposta dell'opposizione: «Il fattorino Frattini dovrebbe dissociarsi da Berlusconi e provare un po' di vergogna». Il suo capo è stato l'unico presidente del Consiglio occidentale ad andare a trovare e ad omaggiare il dittatore Lukashenko negli ultimi 15 anni. Quelle del ministro degli Esteri sono considerazioni tardive e inutili perché è ingiustificabile dare la patente democratica ad un regime del genere. Ma, purtroppo, ormai siamo abituati: il nostro premier frequenta solo dittatori come Putin, Gheddafi e lo stesso Lukashenko», denuncia il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando. ♦